

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
28	Appalti e lavori pubblici	18/03/2016	CANTONE: TUTELE GLOBALI ANTICORRUZIONE (G.Latour)	2
1	Attualità	18/03/2016	CONFINDUSTRIA, PRESENTATI I PROGRAMMI (N.Picchio)	3
Testata: ITALIA OGGI				
43	Appalti e lavori pubblici	18/03/2016	CODICE APPALTI, CAMBI IN CORSA (A.Mascolini)	5
44	Appalti e lavori pubblici	18/03/2016	APPALTI, L'INVITO SARA' LA NORMA (A.Mascolini)	6
44	Appalti e lavori pubblici	18/03/2016	ROTAZIONE NON TASSATIVA	7
44	Appalti e lavori pubblici	18/03/2016	OPERE INCOMPIUTE DENTRO I PIANI TRIENNALI DELLE P.A.	8
46	Appalti e lavori pubblici	18/03/2016	COMMISSIONI DI GARA, CAMBIANO LE NOMINE (E.Piscino/L.Cirillo)	9
Testata: LA REPUBBLICA				
27	Attualità	18/03/2016	CONFINDUSTRIA, RUSH FINALE PER I VERTICI (R.Mania)	10
Testata: IL MESSAGGERO				
18	Legalità e sicurezza	18/03/2016	L'ANAS DELLA DAMA NERA "COSI' FAVORIVANO LE AZIENDE" (S.Menafra)	12
Testata: IL TEMPO				
1	Legalità e sicurezza	18/03/2016	"PONTE CROLLATO? CERTO, IL TECNICO E' SENZA LAUREA" (V.Di corrado/I.Cimmarusti)	13
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
.	Appalti e lavori pubblici	18/03/2016	NUOVO CODICE. CANTONE SBARRA LA STRADA ALLA LIBERLLIZZAZIONE DEL SUBAPPALTO	14
.	Appalti e lavori pubblici	18/03/2016	NUOVO CODICE/2. L'ANAC PADRONE UNICO DELLE BANCHE DATI IN MATERIA DI APPALTI	15
Testata: EDILPORTALE.COM (WEB)				
	Cronache Ance	18/03/2016	TERRE DA SCAVO, ANCE: IL NUOVO DECRETO NON INCENTIVA IL RIUTILIZZO	16
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE RAGUSA				
26	Dal territorio	18/03/2016	L'ACQUA CHE C'E' E QUELLA CHE SI PERDE	19

Anac. Rilievi al Codice appalti: no al subappalto liberalizzato - Soluzione in arrivo sulle risorse all'Authority

Cantone: tutele globali anticorruzione

Giuseppe Latour

■ Serve una tutela globale contro la corruzione: si tratta di un fenomeno «sempre più presente» nell'economia, «e vi è quindi necessità di garantire un'adeguata tutela giuridica in tutti i paesi». Sono le parole pronunciate dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone al termine dei lavori dell'Unione ministeriale della convenzione anticorruzione Ocse, a cui ha partecipato insieme al Guardasigilli, Andrea Orlando a Parigi. «È importante, nel contesto della moderna economia globale, reagire a pratiche diffuse in molti Stati che distolgono risorse importanti destinate ad aiutare i paesi in via di sviluppo». Ma una reale azione di contrasto non deve puntare solo sull'aspetto re-

pressivo. Occorre lavorare anche sulla prevenzione e sulla vigilanza, secondo il modello già avviato dall'Anticorruzione in Italia.

Rientrato a Roma, Cantone ha partecipato nel pomeriggio a una lunga audizione davanti alle commissioni parlamentari che stanno lavorando ai pareri sul Codice appalti. Positivo il giudizio generale sul testo, che ha «raggiunto gran parte degli obiettivi fissati», anche se ci sono «alcune criticità che vanno corrette». Tra queste, continua a comparire quella delle risorse riservate all'Authority che, nel quadro della bozza di decreto, si vede sottrarre i proventi delle sue sanzioni, affidati al ministero delle Infrastrutture. Cantone, comunque, ha assicurato: «Ho parlato con il presidente

Renzi e mi ha detto che presto questa situazione sarà sbloccata». Tenendo sempre presente che «abbiamo i fondi, non ne servono altri, ma dobbiamo avere la possibilità di spenderli».

Nel merito del provvedimento, il presidente dell'Anticorruzione ha dedicato un lungo passaggio alla norma sul subappalto, spiegando che «non mi sembra molto chiara. Di fatto con il limite del 30% solo per superspecialistiche si lascia alla Pa un potere eccessivo nel prevedere la subappaltabilità anche al 100 per cento. È una scelta politica ma io faccio fatica a non associare il subappalto a certe particolari situazioni». Quindi, il ripristino di un tetto generale sarebbe opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

Boccia e Vacchi presentano i programmi per Confindustria

Nicoletta Picchio ▶ pagina 12

L'elezione del presidente

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO GENERALE

L'incontro

I candidati Boccia e Vacchi hanno illustrato i loro progetti per il prossimo quadriennio

Il prossimo passo

Il 31 marzo i 198 componenti del Consiglio voteranno per la guida dell'associazione

Confindustria, presentati i programmi

Nella relazione dei saggi il resoconto della consultazione di associazioni territoriali e categorie

Nicoletta Picchio

ROMA

È uno dei passaggi chiave, introdotto dalla riforma Pesenti, che porterà all'elezione del nuovo presidente della confederazione. Ieri mattina, nella sede romana di Confindustria, si è riunito il consiglio generale della confederazione (l'organo che in base alla riforma ha preso il posto della vecchia giunta). In agenda, la presentazione del programma da parte dei due candidati alla successione di Giorgio Squinzi, citati in ordine alfabetico Vincenzo Boccia e Alberto Vacchi.

È stato Squinzi ad aprire la riunione e a dare la parola ai saggi per la relazione sulle consultazioni con la base confindustriale. Adolfo Guzzini, Giorgio Marsiaj e Luca Moschini hanno sintetizzato le opinioni degli imprenditori sui candidati. E, quando hanno fatto riferimento all'apprezzamento constatato sulla presidenza Squinzi, dalla platea si è levato un lungo applauso, segno di affetto e riconoscenza verso il presidente.

L'iter che sta portando alla nomina del successore di Squinzi si è

avviato a gennaio, con la nomina dei saggi. Con la riforma Pesenti è stata introdotta la possibilità di presentare autocandidature. Entro il 15 febbraio ne sono arrivate quattro: oltre a Boccia e Vacchi, che prima di entrare in consiglio generale ieri mattina si sono salutati con un abbraccio, Marco Bonometti e Aurelio Regina. Questi ultimi due, nel

LA PLATEA

Durante l'introduzione dei tre saggi c'è stato un lungo applauso al presidente Squinzi per il lavoro svolto

confronto con i saggi al termine delle consultazioni, il 10 marzo, hanno deciso di ritirarsi dalla corsa (erano presenti al consiglio di ieri).

Gli incontri con la base sono cominciati il 23 febbraio: Guzzini, Marsiaj e Moschini sono stati in Asolombarda, più di una volta, a Roma, Torino, Napoli e Verona raccogliendo le indicazioni di imprenditori, associazioni territoriali e di

categoria. Anche i candidati hanno avuto incontri sul territorio per confrontarsi con gli imprenditori.

Il passaggio successivo avverrà nel consiglio generale del 31 marzo, quando si voterà, con scrutinio segreto, il presidente designato. In questi giorni sono circolate indiscrezioni sui numeri: proprio in riferimento a ciò, ieri i saggi hanno ritenuto «doveroso evidenziare che i dati raccolti nel corso delle sette giornate di audizioni sono nell'esclusiva disponibilità della commissione che non ha mai rilasciato alcuna informativa né ufficiale né ufficiosa. La stessa varietà dei numeri riportati dai media dimostrano che ogni comunicazione non ha come fonte la commissione di designazione».

L'agenda del consiglio generale prevedeva anche un'analisi sulle prospettive del Gruppo Sole 24 ore, da parte del presidente, Benito Benedini, che è stata molto apprezzata dalla platea.

A commentare all'uscita, l'ex presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo: «sono venuto con nostalgia, vedo una Confindu-

stria che prende atto della necessità di guardare avanti». Era a Milano per la conferenza sui conti 2015, ma ha parlato di Confindustria, scusandosi per l'assenza, Mauro Moretti, ad di Finmeccanica: «quando vedrò i programmi dirò chi preferisco, quello che soddisfa le esigenze di una public company. Dobbiamo fare sì che Confindustria modifichi il suo core business, non può rappresentare tutto e tutti, non può essere un soggetto politico. Inoltre il primo problema è smettere con le candidature di relazione». Nessuno sbilanciamento per il numero uno Fca, Sergio Marchionne: «non siamo interessati». Per il presidente della Commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi «servirà una leadership pronta a cambiare la contrattazione e a deregolare il complesso impianto fiscale e normativo».

Dopo il 31 marzo, il presidente designato sottoporà al voto del consiglio generale la squadra (la riunione è il 28 aprile). Ultima tappa, l'assemblea privata del 25 maggio che eleggerà il nuovo presidente. Il 26 mattina si terrà l'assemblea pubblica con l'intervento del nuovo numero uno.



L'associazione. A votare il successore di Squinzi saranno 198 elettori

L'ITER

La riforma

■ La riforma Pesenti prevede la semplificazione della governance a livello di elezioni e di passaggi deliberativi ora concentrati unicamente su consiglio di presidenza e consiglio generale

Il prossimo appuntamento

■ Dopo il consiglio generale (l'organismo che ha sostituito la Giunta) svoltosi ieri, il 31 marzo un nuovo consiglio generale voterà il presidente designato

La squadra

■ Il 28 aprile il nuovo presidente designato avrà il compito di presentare e di sottoporre al voto del consiglio generale la squadra prescelta

L'elezione

■ L'assemblea privata del 25 maggio eleggerà il presidente di Confindustria. Il giorno dopo il nuovo numero uno terrà il suo primo discorso



È l'orientamento emerso nelle commissioni parlamentari che stanno esaminando il dlgs

Codice appalti, cambi in corsa

Modifiche su débat public e criteri di aggiudicazione

DI ANDREA MASCOLINI

Modifiche in vista, concordate fra parlamento e ministero delle infrastrutture, per il nuovo codice appalti su subappalto, débat public, progettazione, qualificazione, criteri di aggiudicazione e disciplina transitoria. È quanto inizia a emergere dal lavoro sullo schema di decreto che conterrà il nuovo codice dei contratti pubblici, approvato il 3 marzo dal consiglio dei ministri, che stanno conducendo le commissioni parlamentari di camera e senato che si esprimeranno con un parere unificato (attesi anche quelli del Consiglio di stato e della Conferenza unificata) da rendere in tempi brevi per rispettare il termine del 18 aprile. Dopo l'avvio dei lavori in commissione, con le relazioni introduttive di **Raffaella Mariani** (commissione ambiente della camera), che ha messo in guardia sugli effetti derivanti dai molteplici rinvii sulla disciplina transitoria, e

di **Stefano Esposito** (commissione lavori pubblici del senato), si è iniziato ad entrare nel merito delle questioni con gli interventi dei parlamentari, presente il viceministro **Riccardo Nencini**. In particolare ieri, con l'audizione di **Raffaele Cantone**, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, è stato posto subito l'accento sul problema antimafia e subappalto: «Nel codice degli appalti, ha detto Cantone, non c'è alcun riferimento alla disciplina antimafia e credo che non sarebbe male richiamarne i riferimenti». Per il presidente dell'Anac «in tempi brevi è stato fatto un lavoro egregio ma c'è qualche problema, come, per esempio, la tecnica del rinvio; capisco le ragioni ma si rischia di creare qualche confusione, e qualche confusione nel codice c'è, per esempio sul subappalto». E anche negli interventi dei relatori il subappalto è subito emerso come uno dei nodi da sciogliere, soprattutto perché sono saltati i limiti oggi vigenti. Il viceministro

Riccardo Nencini, intervenuto il 15 marzo in senato, aveva confermato la massima disponibilità del governo a lavorare di concerto con la commissione «senza alterare l'impianto complessivo del provvedimento e, soprattutto, garantendo il rispetto dei tempi, al fine di consentire l'adozione del decreto entro la scadenza perentoria del 18 aprile». E le principali materie oggetto di modifiche ormai iniziano a essere chiare: dai contratti sotto soglia, ai livelli della progettazione, al prezzo più basso che molti vorrebbero rivedere per gli appalti di lavori fra un milione e la soglia Ue. Del tutto allineato il ministero delle infrastrutture sul débat public di cui condivide le posizioni del relatore Esposito che ha parlato di «meccanismo lacunoso e inadeguato che lascia anche eccessiva discrezionalità alle singole amministrazioni pubbliche» e che «andrebbe integrato con disposizioni specifiche, in attesa di una riforma più organica».



La riforma del Codice appalti generalizza il ricorso alla procedura negoziata per semplificare

Appalti, l'invito sarà la norma

Servizi e forniture fino a 150 mila €: l'80% verrà affidato

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Affidamenti a trattativa privata, senza gara, con scarsa qualità delle prestazioni; mancata rotazione di incarichi e costi lievitati. Sono questi alcuni dei punti che emergono dalla lettura della delibera dell'Autorità nazionale anti-corruzione n. 207 del 2 marzo 2016 sulla gestione degli appalti a Roma nel periodo 2012-2014.

Le risultanze dell'approfondito lavoro dei tecnici di Raffaele Cantone fanno riflettere anche in relazione alle scelte che il governo sta compiendo con il nuovo Codice appalti, un provvedimento che punta su una forte semplificazione procedurale cui dovrebbe fare da contraltare un sistema incisivo di vigilanza e controlli, favorito anche da più alti livelli di trasparenza e pubblicità degli affidamenti. Si tratta di una vera scommessa, molto co-

raggiata, che però alla luce dei recenti comportamenti di un comune come Roma, potrebbe rivelarsi molto azzardata.

In estrema sintesi, il primo punto che l'Anac segnala nella delibera è quello dell'utilizzo della procedura negoziata. L'analisi si era già concentrata nei mesi scorsi su un rilevante campione: 1.850 procedure negoziate (pari al 10% del totale) espletate nel periodo 2012-2014; nella seconda fase ne sono state selezionate 36 che sono state sottoposte a ulteriori approfondimenti. Fra la prima e la seconda fase ispettiva, però, si sono avute soltanto conferme di quelli che Anac segnala come «rilevanti profili di criticità e comportamenti delle strutture gestionali di Roma Capitale in contrasto con le normative ed i regolamenti attuativi vigenti».

L'elemento di maggiore rilevanza attiene alla carenza o al difetto di motivazione dei presupposti per il ricorso alla procedura negoziata oggi disciplinata dall'articolo 57 del

Codice dei contratti pubblici; i casi che l'Autorità segnala sono quelli in cui l'affidamento è determinato da fattispecie definite di estrema urgenza ma, in generale, si può rilevare come la procedura negoziata senza bando a Roma fosse divenuta la prevalente modalità di affidamento dei contratti, per tutti i tipi di appalto, insieme agli affidamenti diretti o in economia. A tale riguardo, e in prospettiva, il nuovo Codice appalti sembra muoversi non coerentemente visto che, per servizi e forniture, generalizza il ricorso alla procedura negoziata con invito a tre fino a 150 mila euro e con verifica dei requisiti sul solo aggiudicatario; si parla di un numero elevatissimo di affidamenti (quasi l'80%) in cui la procedura negoziata ad inviti diventerà un sistema generale e non, come dice anche la giurisprudenza europea, eccezionale.

A ciò si aggiunge che il decreto conferma che, fino a 40 mila euro, la scelta può avvenire in via diretta. Su que-

sto punto la delibera evidenzia una generale violazione dei principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza e proporzionalità, per esempio, negli affidamenti di servizi sociali e socio-sanitari e un improprio ricorso all'affidamento diretto di servizi a cooperative sociali.

In sostanza quindi, si denunciano «le ricadute negative sulla qualità delle prestazioni, l'incremento dei costi, per la lesione della concorrenza, come effetto della sottrazione alle regole di competitività del mercato di una cospicua quota di appalti, affidati per la maggior parte senza gara».

È lecito domandarsi se il nuovo Codice riuscirà a impedire il ripetersi di questi comportamenti, assunti con le più vincolistiche norme attuali. Molto dipenderà dall'incisività dell'azione di vigilanza ex ante («collaborativa») ed ex post (ispettiva) dell'Anac. Il nuovo Codice sembra incentivare la discrezionalità delle amministrazioni. La speranza è che non si tramuti in arbitrio.



RINNOVO APPALTI A TRATTATIVA PRIVATA

Rotazione non tassativa

In una procedura senza pubblicazione del bando di gara, l'applicazione del principio di rotazione non ha una valenza precettiva assoluta dal momento che prevalgono sempre le ragioni della massima concorrenza; pertanto il precedente affidatario può essere legittimamente invitato. È quanto ha affermato il Tar del Lazio, sezione seconda con la sentenza dell'11 marzo 2016 n. 3319 con riguardo all'applicazione del principio di rotazione nell'ambito di una gara (nel caso specifico si trattava di un affidamento tramite gara informale, in detta ai sensi dell'art. 30 del decreto legislativo n. 163/2006, per l'affidamento della concessione del servizio di rimozione veicoli in sosta d'intralcio a Roma, per la quale non è stata disposta la convalida dell'aggiudicazione provvisoria).

I giudici affermano che il principio di rotazione, essendo funzionale ad assicurare un certo avvicendamento delle imprese affidatarie, non ha una valenza precettiva assoluta per le stazioni appaltanti. Il Tar ha evidenziato quindi che l'episodica mancata applicazione del principio di rotazione non vale a inficiare gli esiti di una gara già espletata, una volta che questa si sia conclusa con l'aggiudicazione in favore di un soggetto già in precedenza invitato a simili selezioni, ovvero già affidatario del servizio. Pertanto, se non vi siano situazioni particolari, quali per esempio precedenti inadempimenti contrattuali, non può essere invocata la mancata applicazione del principio per escludere un concorrente che chieda di essere invitato a partecipare a una procedura negoziata.

In definitiva, dice la sentenza, considerato che l'articolo 57, comma 6, del codice degli appalti (che disciplina la procedura negoziata senza bando e con inviti ad almeno cinque concorrenti) pone sullo stesso piano i principi di concorrenza e di rotazione, afferma che in ogni caso si devono sempre privilegiare i valori della concorrenzialità e della massima partecipazione. Da ciò discende quindi che in linea di massima non sussistono ostacoli a invitare (anche) il gestore uscente del servizio a prendere parte al nuovo confronto concorrenziale.

In definitiva, quindi, il principio di rotazione può essere considerato recessivo rispetto all'esigenza di assicurare la massima concorrenza, invitando anche il precedente affidatario del contratto, scaduto.

© Riproduzione riservata



Obbligo di ricognizione per programmare gli investimenti

Opere incompiute dentro i piani triennali delle p.a.

O pere incompiute da aggiornare entro il 31 marzo 2016; a fine giugno la pubblicazione dell'elenco aggiornato; nel nuovo Codice appalti previsto l'obbligo di inserimento delle opere pubbliche incompiute nella programmazione triennale al fine di completarle o di individuare soluzioni alternative, fra cui la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione.

La richiesta di aggiornare il censimento delle opere proviene dalla direzione generale per la regolazione e i contratti pubblici del ministero delle infrastrutture che nei giorni scorsi scritto ha chiesto a ministeri, regioni, province autonome, ma anche all'Anci, all'Upi e agli altri enti pubblici nazionali, regionali e locali, di aggiornare in maniera completa ed esaustiva gli elenchi anagrafici delle opere incompiute. Tutto ciò dovrà avvenire entro il 31 marzo 2016.

Sulla base dei dati ricevuti, si legge nella nota trasmessa dal ministero, il dicastero di Porta Pia, unitamente alle regioni e alle province autonome, ciascuno per le sezioni di rispettiva competenza, pubblicheranno entro il 30 giugno 2016 le graduatorie delle opere pubbliche incompiute aggiornate al 31 dicembre 2015, secondo i criteri imposti dalla legge che nel 2013 ha istituito il Simoi, il sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute accessibile dal sito del Servizio contratti pubblici (consultabile al sito www.serviziococontrattipubblici.it

Lo scopo del Simoi è stato quello di creare a livello informativo e statistico, una banca-dati costituita da appositi elenchi-anagrafe delle opere incompiute di competenza del-

le amministrazioni statali, regionali e locali.

In questi anni è aumentato il numero delle stazioni appaltanti iscritte al Simoi e, conseguentemente, delle opere pubbliche incompiute inserite nella banca dati: si è passati dalle 571 opere incompiute registrate nel 2013, a 689 opere monitorate nel 2014 e a 868 opere nel 2015.

Il tema delle opere incompiute viene peraltro trattato anche nel nuovo Codice degli appalti (approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 3 marzo) dove si stabilisce che le opere pubbliche incompiute siano inserite nella programmazione triennale dei lavori pubblici, ai fini del loro completamento o per l'individuazione di soluzioni alternative quali il riutilizzo, anche dimensionato, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione.

In sostanza si profila l'obbligatorietà per ogni amministrazione pubblica della ricognizione delle opere incompiute in occasione di predisposizione dei piani triennali degli investimenti.

Inoltre, sempre nello schema di decreto che adesso è all'attenzione delle camere e del Consiglio di stato, si stabilisce che con decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, previo parere del Cipe e sentita la Conferenza unificata, dovranno essere definiti anche i «criteri e le modalità per favorire il completamento delle opere incompiute».

—© Riproduzione riservata—



CODICE APPALTI 1/ Nuovi criteri nel dlgs

Commissioni di gara, cambiano le nomine

DI EUGENIO PISCINO
E LILIANA CIRILLO

Nuove modalità di nomina delle commissioni di aggiudicazione, nel codice degli appalti, approvato in Consiglio dei ministri il 3 marzo 2016, presentato in parlamento, il 5 marzo, in attuazione delle direttive Ue del 2014, nn. 23, 24 e 25.

Tra le novità, l'art. 77, introduce criteri e procedure nuove, per la nomina delle commissioni di gara, per contratti di appalti e concessioni, limitatamente ai casi di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. Il primo requisito richiesto, ai componenti delle commissioni chiamati a valutare le offerte dal punto di vista tecnico ed economico, è la specifica esperienza nel settore cui afferisce l'oggetto del contratto. La commissione, dispone l'art. 77, è costituita da un numero dispari di commissari, non superiore a cinque, individuato dalla stazione appaltante e, importante novità, può lavorare a distanza, con procedure telematiche che salvaguardino la riservatezza delle comunicazioni. Si prevede, inoltre, l'istituzione, presso l'Anac, di un apposito albo, in cui saranno iscritti gli esperti, da individuare quali commissari da parte delle stazioni appaltanti.

L'iscrizione all'albo comporterà il pagamento di una tariffa e saranno previsti, con apposito decreto, i compensi massimi erogabili. Il metodo di individuazione dei commissari sarà il pubblico sorteggio, da una lista di candidati costituita da un numero di nominativi almeno doppio rispetto a quello dei componenti da nominare. Sono previste eccezioni, nel caso di affidamento di contratti di importo inferiore alle soglie di rilievo comunitario e nel caso di affidamenti che «non presentano particolare complessità»: in tali casi la stazione appaltante può nominare componenti interni. Il codice ha tipizzato, inoltre, un caso in cui le procedure sono considerate di non particolare complessità, individuandole in quelle svolte attraverso piattaforme telematiche di negoziazione, come dallo stesso decreto disciplinate dall'art. 58. Sono previste, infine, una serie di incompatibilità: i commissari non possono svolgere, né devono aver svolto altre funzioni in relazione al contratto del cui affidamento si tratta; non possono essere nominati tra coloro i quali, nel biennio precedente, presso l'Amministrazione affidataria, abbiano ricoperto cariche di pubblico amministratore. Si applicano, inoltre, a tutti i componenti, compresi i segretari, l'articolo 35-bis del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e le cause di astensione previste dall'articolo 51 del codice di procedura civile.

— © Riproduzione riservata —



Confindustria, rush finale per i vertici

I due candidati alla presidenza hanno presentato ieri i programmi. Il "parlamentino" deciderà il 31 marzo. Ma è già scontro. Vacchi invoca la discontinuità e Boccia ribatte: «Quello è un termine che non userò mai»

ROBERTO MANIA

A fine mese sarà designato il 30° presidente della Confindustria. Il 31 marzo i 198 membri del parlamentino confindustriale sceglieranno tra Vincenzo Boccia, piccolo industriale con una notevole esperienza associativa, e Alberto Vacchi, metalmeccanico che guida la Confindustria di Bologna. Due figure imprenditoriali diverse, sostenute da gruppi tra loro rivali: da una parte, con Boccia, gli ex presidenti Emma Marcegaglia e Luigi Abete, dall'altra, con Vacchi, Luca di Montezemolo, Gianfelice Rocca, Marco Tronchetti Provera. Ieri Boccia e Vacchi hanno illustrato i loro programmi. Entrambi hanno sostenuto la centralità dell'industria. Vacchi ha parlato di discontinuità nell'azione di Confindustria. «Un termine che non userò mai», ha ribattuto Boccia.

ALBERTO VACCHI

“Scatto in avanti per svecchiare il nostro mondo”

Alberto Vacchi, imprenditore metalmeccanico a guida del gruppo Ima con un miliardo di fatturato, punta alla «discontinuità» nel programma che ha presentato ieri per la corsa alla presidenza della Confindustria. «È un cambio di mentalità che ci serve», ha detto. «Non possiamo nascondersi – ha aggiunto – che anche noi, come l'intero Paese, siamo invecchiati e sotto molti aspetti rischiamo di non essere più uno tra i principali attori del rinnovamento». Impietosa l'analisi di Vacchi sul declino dell'associazione: «Si va rarefacendo quello spirito di servizio che, un tempo, portava nei nostri organi sociali imprenditori disinteressati, capaci di visioni anche divergenti, ma indispensabili per arricchire il confronto. Si percepisce, al contrario, il rischio che l'impegno associativo rappresenti non un fine in sé, ma il mezzo attraverso il quale costruire veri e propri percorsi di carriera tra la politica, il pubblico e il privato». Insomma il «professionismo confindustriale» che ha rafforzato il ruolo delle burocrazie interne e fatto perdere di autorevolezza l'azione dell'associazione nei territori come a livello centrale. La rapidità con cui sta mutando il paradigma tecnologico richiede, al netto dei valori fondanti condivisi, un'altra Confindustria: «più professionale, austera ed autorevole, meno burocratica».

C'è l'orgoglio industria-

le («l'industria è un corpo essenziale della società, il pilastro portante dell'economia») nel programma di Vacchi c'è la richiesta di rilanciare la politica industriale. Che – è la tesi di Vacchi – deve essere unica (senza distinguere tra grandi e piccole imprese perché tra loro sono collegate) e incentrata sul digitale, terreno sul quale siamo in enorme ritardo rispetto ai nostri concorrenti. Una politica industriale per sostenere i processi di aggregazione all'interno delle filiere che consenta anche alle piccole aziende (sono oltre il 90 per cento degli iscritti a Confindustria) innovative di far parte della catena globale del valore. È questo il modello italiano (derivato dai distretti) che può competere sui mercati globali.

Un capitolo del programma riguarda le relazioni industriali. Da imprenditore metalmeccanico, Vacchi non poteva che aderire alla proposta della Federmeccanica per il «rinnovamento», come lo chiamano, del contratto di categoria: un salario minimo di garanzia e poi uno spostamento marcato del baricentro contrattuale nei luoghi di lavoro, lì dove si produce la ricchezza da distribuire. Tanta flessibilità contrattuale fino a proporre una «scatola degli attrezzi» «dalla quale ogni azienda possa scegliere il modello di contrattazione più coerente con le proprie esigenze». Una risposta indiretta a chi come la Fca di Sergio Marchionne se ne è andata dalla Confindustria.

©IPRODUZIONE RISERVATA

“

LA SVOLTA

Saremo più autorevoli, austeri, professionali e meno burocratici

”

VINCENZO BOCCIA

“Una svolta radicale sui contratti”

«La nostra sarà una ossessione per la crescita del Paese e delle sue imprese: le piccole imprese devono diventare medie, le medie devono diventare grandi, le grandi devono diventare multinazionali. La nostra sarà la sfida della crescita». È il passaggio chiave del programma che ieri Vincenzo Boccia, amministratore delegato delle Arti Grafiche Boccia, ha letto ai membri del Consiglio generale che a fine mese sceglieranno il prossimo presidente della Confindustria.

La crescita, dunque, dell'economia nazionale e delle dimensioni aziendali per competere con prodotti di qualità nei mercati internazionali. Non più concorrenza sui prezzi (terreno sul quale abbiamo perso) ma sulla qualità, rilanciando «la vocazione industriale» del Paese. Riproponendo uno schema di gioco, con tutte le differenze del caso, che consenti

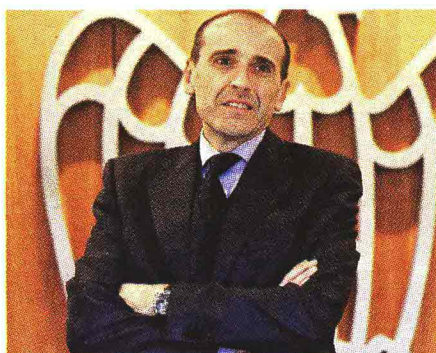
all'Italia degli anni Sessanta di vivere il “boom economico” trainato proprio dall'industria. La poca crescita è dovuta - nell'analisi di Boccia - a diversi fattori ma anche alla bassa dinamica della produttività nazionale. «Derivante principalmente - ha detto l'imprenditore salernitano - da un sistema disfunzionale di determinazione dei salari, che è stata causa del peggioramento della competitività di prezzo delle nostre merci e dei nostri servizi». Da qui la proposta di un cambiamento radicale dell'attuale assetto contrattuale destinato ad abbattere

il ruolo centrale che nella storia delle relazioni industriali italiane ha avuto il contratto nazionale. «Dobbiamo fare del livello aziendale di contrattazione - ha detto - la sede dove realizzare lo scambio cruciale tra miglioramenti organizzativi e di produttività e incrementi salariali, con facoltà di derogare al contratto nazionale». Una riforma che spetta alle parti sociali e non al governo, però. «Voglio dire una cosa chiara: la questione contrattuale e della rappresentanza appartiene alle forze sociali. A noi il diritto e la responsabilità di affrontarla in modo ambizioso». Al governo, tuttavia, Boccia ha riconosciuto un positivo «progetto di svecchiamento delle classi dirigenti, di rilancio dell'Italia». Ferma la posizione “no-partisan” di Confindustria, Boccia ha però detto che l'esecutivo Renzi va

sostenuto «nello sforzo rinnovatore, stimolarlo se esita, criticarlo se sbaglia». Poi ha avanzato la sua proposta di «grande scambio» sul terreno fiscale: «basse aliquote, base imponibile semplificata, da un lato; fine della moltitudine dei trattamenti privilegiati, le famose “tax expenditures”, dall'altro».

Boccia ha disegnato una Confindustria inclusiva, una Casa Comune di tutte le imprese italiane, e ha voluto marcare un atteggiamento diverso dal suo concorrente quando ha detto: «Non userò mai, riferendomi a noi, il termine discontinuità, lo ritengo irrispettoso per chi ci ha preceduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Vacchi



Vincenzo Boccia

“
I CONTRATTI
Negli
accordi
aziendali lo
scambio tra
produttività
e salari
”



L'Anas della Dama nera «Così favorivano le aziende»

L'INCHIESTA

ROMA Era l'allora presidente di Anas Pietro Ciucci ad occuparsi di buona parte della rete di favori che girava attorno all'ente di gestione delle autostrade italiane. Ad accusare il dirigente pubblico, non indagato in questa inchiesta, è la dama nera Antonella Accrogliono - famosa per le tangenti come ciliege - che lo indica come il terminale di molte richieste che arrivavano ad Anas fornendo una serie di elementi su cui ora gli uomini del Gico della Guardia di finanza di Roma, guidati dal tenente colonnello Gerardo Mastrodomenico hanno avviato nuovi accertamenti.

«QUESTO ATTO NON SI MUOVE»

In uno dei verbali di interrogatorio, Accrogliono dice, vuotando il sacco, che persino una interdittiva antimafia rivolta ad una delle aziende più disposte a pagare per essere facilitate negli appalti, sarebbe stata bloccata per volere dei vertici: «Circa un anno fa, nel periodo di Natale, un anno, un anno e mezzo fa, arrivò un'interdittiva antimafia per **Tecnis** che praticamente fu messa a tacere, a cui non fu dato seguito». A decidere di facilitare l'azienda, «probabilmente furono indicazioni che furono date dal presidente direttamente al condirettore», aggiunge Accrogliono (nella foto in un video della Finanza). L'interdittiva antimafia in teoria dovrebbe bloccare qualunque appalto in essere con aziende pubbliche, persino gli atti interlocutori e i pagamenti di vecchi lavori restano normalmente sospesi fino a nuovo ordine. Nel caso della **Tecnis**, invece, le cose vanno diversamente: «A me l'interdittiva me la fece vedere il

condirettore Baio - dice Accrogliono - mi disse: "C'è questa ... teniamola qua". Teniamola qua nel senso teniamola qua è ferma, è qui, è ferma, non deve andare avanti».

GLI AMICI DI TECNIS
 A favorire la **Tecnis**, i cui vertici sono accusati di aver versato una tangente di almeno 150mila euro, sarebbe stato l'ex sottosegretario alle infrastrutture Luigi Meduri, indagato e finito ai domiciliari nella tornata di arresti di novembre: «Meduri ha avuto sempre un rapporto con Ciucci, e anche con il condirettore Baio» Questa vicinanza, dice ancora Accrogliono, gli permetteva di aiutare appunto la **Tecnis**: «Riusciva a persuadere i tecnici a fare le cose per la **Tecnis** in virtù del fatto che era vicino a Ciucci. Ma Ciucci era un presidente molto schermato».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX PRESIDENTE CIUCCI
 CHE NON È INDAGATO
 CHIAMATO IN CAUSA
 DALLA ACCROGLIANO
 IL RUOLO DI MEDURI
 FINITO AI DOMICILIARI**



La Dama Nera sul viadotto in Sicilia

«Ponte crollato? Certo, il tecnico è senza laurea»



Indagata
Accroglia



SPRECHI E INCHIESTE

Ponte crollato, la verità della dama nera

Nuove rivelazioni della Accroglia sul disastro del viadotto agrigentino
«Fu mandato un tecnico senza laurea. Per fortuna non è morto nessuno»

Di Corrado → a pagina 9

Valeria Di Corrado
Ivan Cimmarusti

■ «Non ci fu nessun collaudo prima dell'inaugurazione del ponte e a fare il sopralluogo ci mandarono uno che non aveva nemmeno la laurea». In uno dei tre interrogatori fiume a cui si è sottoposta Antonella Accroglia, dopo il suo primo arresto dello scorso ottobre per corruzione e turbativa d'asta, la «dama nera» di Anas svela un retroscena inquietante sul crollo del viadotto Scorciovacche sulla statale 121 Palermo-Agrigento. La struttura cedette il 30 dicembre 2014, a distanza di una settimana dall'inaugurazione in pompa magna dell'ex presidente Pietro Ciucci, soddisfatto dell'incredibile traguardo raggiunto. Il ponte, infatti, era sta-

to aperto alla circolazione con tre mesi di anticipo rispetto al termine indicato nel contratto di appalto. Un'atipicità in Italia, che difatti si è trasformata presto in disastro e, per una fortuita coincidenza, non è degenerata in tragedia. Nell'interrogatorio dello scorso 3 dicembre, la dirigente a capo del coordinamento tecnico e amministrativo di Anas racconta: «Il discorso dello Scorciovacche, quindi la fretta di aprire per il discorso della stampa, questi grossi eventi, questi grossi rinfreschi e poi dopo... crollano i ponti (...) Lì c'era stata una visita dei nostri... diciamo tecnici. Collaudatori no, perché i collaudatori non avevano ancora nemmeno fatto una visita. Perché lì c'era stato l'ingegner Minnea e c'era il geometra Fausto De Santis, che era della

segreteria di Ciucci, che tra l'altro non aveva nemmeno il titolo per prendere il collaudo (...) non era laureato. E quindi praticamente non ci fu nessuna visita di collaudo. C'è stata un'inaugurazione senza collaudo, con un crollo avvenuto una settimana dopo». «Era in esercizio, ma non collaudata – precisa Accroglia al magistrato che indaga sul giro di tangenti in Anas – Quello era il dramma. Non ci furono morti, però, per fortuna». Ma c'è di più, la fretta di aprire (a costo di tralasciare i controlli sulla sicurezza dell'opera) è determinata dalla voglia dei dirigenti di raccoglie-

rei bonus aziendali per gli obiettivi raggiunti, ossia di incassare più soldi in busta paga. Lo ha spiegato il Nucleo di polizia tributaria della Finanza di Palermo in un'informativa consegnata alla Procura di Termini Imerese (che ha indagato 30 persone per attentato alla sicurezza dei trasporti, tra cui molti dirigenti di Anas) e lo conferma la «dama nera» ai pm romani: «Sul fatto dello Scorciovacche, sul fatto di queste opere, ci sono poi degli Mbo (Management by objectives, ndr). Ci sono stati dei premi su queste aperture anticipate. Premi corrisposti ai tecnici, per esempio da noi sullo Scorciovacche ha avuto l'Mbo, diciamo il premio, Vigna, Baio e Lianni (Stefano, ndr)». Quest'ultimo è indagato per corruzione nell'inchiesta Anas, ma ancora oggi conserva la sua poltrona in azienda.

Bonus ai dirigenti
La manager fa i nomi di chi ci ha guadagnato

30

Dicembre
Il cavalcavia della statale siciliana 121 crollò due anni fa

IL TEMPO
GIORNALE INDIPENDENTE

GAOS on the road
«Ultima occasione per ricomparsi»
Al collasso la società di trasporto pubblico locale. Ogni anno incassa 100 milioni ma il servizio è a rischio

Come buttare un miliardo per i bus intorno a Roma
Al collasso la società di trasporto pubblico locale. Ogni anno incassa 100 milioni ma il servizio è a rischio

RIDICOLAZIO
«Ponte crollato? Certo, il tecnico è senza laurea»

LAURENTI
CORPORATO - ARDENTE - TRILANTI
STIMA BENI EREDITARI
INFINITAMENTE LEVATE
ANNO DI SORGHIA E SORGHIA

SPRECHI E INCHIESTE
Ponte crollato, la verità della dama nera
Nuove rivelazioni della Accroglia sul disastro del viadotto agrigentino. Fu mandato un tecnico senza laurea. Per fortuna non è morto nessuno

Soldi ai privati per danni fantasma

Goditi una Pasqua senza sorprese. Almeno per la tua auto.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

LAVORI PUBBLICI

Nuovo Codice. Cantone sbarrata la strada alla liberalizzazione del subappalto

Giuseppe Latour

Il presidente dell'Anac ha presentato i suoi rilievi in una lunghissima audizione presso le commissioni riunite Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato



Ritoccare la norma che strappa i proventi delle sanzioni all'Autorità, intervenire sul subappalto, limitandone la liberalizzazione, prevedere un obbligo di motivazione per chi si discosta dai bandi tipo. E, ancora, eliminare la possibilità di fare ricorso a commissari interni al di sotto della soglia comunitaria. Ridurre la discrezionalità delle stazioni appaltanti nell'applicazione dei motivi di esclusione. Fissare sanzioni per le concessionarie che non rispettano l'obbligo di appaltare in house solo il 20 per cento. Organizzare meglio la struttura del rating di legalità. Riflettere sul mantenimento dell'istituto del contraente generale. E introdurre un divieto di prorogare d'ufficio i contratti di servizi. Sono solo i rilievi principali che il presidente Anac, Raffaele Cantone ha sollevato nel corso della sua lunghissima audizione di ieri pomeriggio presso le commissioni riunite Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato. Il Codice appalti, da approvare in via definitiva entro il 18 aprile, ha "raggiunto gran parte degli obiettivi che erano stati prefissati", ma ci sono "alcune criticità che vanno corrette".

Il presidente dell'Anticorruzione è partito dal numero di articoli. "Dal punto di vista dei numeri, se si mettono insieme il vecchio regolamento e il vecchio codice, la riduzione è notevole, ma di certo rispetto alle premesse il numero di articoli resta rilevante". Un problema da leggere insieme al fatto che "dal punto di vista della tecnica legislativa si usano troppo i rinvii e questo genera confusione". Fatte queste premesse di carattere generale, però, ci sono molte questioni di sostanza da affrontare. A partire dalle sanzioni. "Il Codice prevede che i proventi delle nostre sanzioni vadano al Mit. È una scelta politica sulla quale però vorrei far presente un dato: al potere di sanzionare si collega una difesa in giudizio che l'Anac deve pagare. E l'Anac per le difese paga all'avvocatura dello Stato quasi le stesse somme che arrivano in sanzioni. Sono cifre che non spostano molto, ma sarebbe opportuno prevedere meccanismi di compensazione". Insomma, ritorna la polemica sulle risorse. Anche se Cantone precisa che "Renzi mi ha assicurato che ci sarà una soluzione su questa vicenda".

Poi il presidente Anac passa in rassegna gli articoli del Codice da rivedere. C'è l'articolo 77 sulle commissioni di aggiudicazione. "Nella legge delega non ci sono criteri che consentano di graduare il meccanismo. So che Consip e Anas hanno fatto una valutazione su quanto impatterebbe doversi rivolgere sempre a commissioni di gara esterne, ma questa è una scelta che non può essere eliminata in ragione delle decisioni che sono state prese sul criterio del prezzo più basso. Quindi, l'uso delle commissioni esterne solo sopra la soglia comunitaria non è in linea con la legge delega". Poi, ci sono i motivi di esclusione, all'articolo 80. Alcuni di questi sono troppo generici, come quello che parla di stop alle imprese che si sono macchiate di gravi comportamenti illeciti. "Rischiamo di far aprire una breccia pericolosa, perché questa definizione non è prevista in nessuna altra norma".

Passiamo all'articolo 105, sul subappalto. "È una norma che non ci sembra molto chiara per come è stata scritta. Di fatto con il limite del 30% solo per superspecialistiche si lascia alla Pa un potere eccessivo nel prevedere la subappaltabilità anche al 100%. È una scelta politica ma io faccio fatica a non associare l'idea del subappalto a certe particolari situazioni". Quindi, il ripristino di un tetto generale sarebbe opportuno. Un'integrazione andrebbe inserita anche all'articolo 177, sui concessionari. "La delega prevedeva il meccanismo dell'80-20. La norma rispetta, sia pure con regime transitorio abbastanza lungo, queste indicazioni. Però, si prevede un controllo dell'Anac. Ma se c'è un potere di controllo dell'Anac bisogna individuare conseguenze, che non sono necessariamente sanzioni immediate ma ad esempio un potere d'ordine che sia prodromico rispetto alla sanzione".

Sul contraente generale, "l'impressione era che si volesse andare verso l'eliminazione. Nella delega si parla di superamento della legge obiettivo, ma tutto sommato anche questa resta una questione di tipo politico. Io credo che il contraente generale abbia dato pessima prova di sé". Mentre, sul rating di legalità, "vorrei che fosse chiaro chi lo fa". Al momento, infatti, ci sono nel Codice tre disposizioni che riguardano il rating, dando poteri all'Anac, alle Soa e all'Antitrust. "Bisogna regolare il sistema in maniera unitaria, non prevedere tre rating diversi".

Ancora, "manca un'indicazione sul divieto di proroga, e soprattutto nei servizi la proroga è diventata la regola. Su questo punto bisognerebbe prevedere qualcosa". E serve una riflessione sui "decreti attuativi, che sono veramente troppi e impongono un lavoro al ministero enorme". Quanto ai poteri Anac, infine, bisognerebbe meglio precisare il valore delle linee guida. "La soft law è una materia aperta ma se le linee guida non hanno carattere vincolante rischiano di restare grida manzoniane". Di certo, le linee guida che sostituiranno il regolamento saranno vincolanti. Per le altre, soprattutto per i bandi tipo, bisognerebbe introdurre un meccanismo nuovo. "Perché non prevedere un obbligo di motivazione delle Pa che non vogliono adeguarsi?", si chiede il presidente Anac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI PUBBLICI

Nuovo Codice/2. L'Anac padrone unico delle banche dati in materia di appalti

Giuseppe Latour

Gli elenchi elettronici della Pa finiranno sotto l'ombrello di Cantone. Una sola eccezione: il ministero delle Infrastrutture



Un padrone unico per le banche dati in materia di appalti. È questo l'obiettivo di una delle norme potenzialmente più innovative del nuovo Codice. L'articolo che riorganizza i poteri dell'Autorità anticorruzione, infatti, dedica anche un passaggio agli elenchi elettronici della pubblica amministrazione. Stabilendo che, in futuro, finiranno tutti sotto l'ombrello dell'Anac. Una sola eccezione è prevista a monte: la banca dati dei requisiti tenuta dal ministero delle Infrastrutture. Per il resto, nel terremoto potrebbero essere coinvolti il ministero dell'Economia, quello delle Infrastrutture e dell'Interno. Sarà la stessa Authority a fissare i confini di questo riassetto.

La norma chiave del nuovo sistema è l'articolo 213 comma 8 del Codice. Qui si stabilisce che l'Autorità gestisce la Banca dati nazionale dei contratti pubblici nella quale confluiscono tutte le informazioni contenute nelle banche dati esistenti, anche a livello territoriale, "onde garantire accessibilità unificata, trasparenza, pubblicità e tracciabilità delle procedure di gara e delle fasi a essa prodromiche e successive". In altre parole, tutti gli archivi elettronici esistenti in materia di appalti pubblici finiscono così sotto l'ala dell'Anticorruzione. Sarà la stessa Autorità a individuare le modalità e i tempi attraverso i quali i titolari di queste banche dati (previa stipula di protocolli di interoperabilità) garantiranno la confluenza dei dati nell'unico archivio accreditato, "di cui la medesima autorità è titolare in via esclusiva".

Quindi, resta da capire quale sarà l'estensione esatta che l'Authority deciderà di dare a questa previsione, ma l'apertura fatta dal nuovo Codice resta, almeno potenzialmente, devastante: concentrare tutte le banche dati pubbliche sotto la competenza degli uomini di Raffaele Cantone. Gli archivi che potrebbero finire in questa maxi operazione di riordino sono, potenzialmente, parecchi. A partire dalla banca dati delle comunicazioni antimafia tenuta dal ministero dell'Interno. Poi, ci sono tutti gli elenchi tenuti dal Mef, che hanno relazione con il sistema degli appalti pubblici, come le banche dati che tengono monitorati i pagamenti e gli incassi della Ragioneria generale dello Stato: tra queste la Bdap (Banca dati delle amministrazioni pubbliche) e il Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici) potrebbero essere in cima alla lista. Ma nella rete dell'Anac potrebbe finire anche il ministero delle Infrastrutture, con la sua banca dati sulle opere incompiute o con quella che tiene monitorato l'avanzamento delle opere strategiche. Senza contare altre competenze più frammentate, come quelle relative agli appalti sanitari o della Difesa. Insomma, l'attuale dispersione potrebbe essere superata da una maxi operazione di concentrazione.

Unica eccezione in termini di autonomia è la Banca dati nazionale degli operatori economici, tenuta dal ministero delle Infrastrutture: eredità le funzioni di Avcpass (attualmente all'Anac) e servirà per la verifica dei requisiti degli operatori economici in fase di accesso alle gare. In questo caso il Mit e l'Anac dovranno concordare le modalità di interscambio delle informazioni, "per garantire la funzione di prevenzione della corruzione e di tutela della legalità dell'Autorità e nel contempo evitare sovrapposizione di competenze e ottimizzare l'utilizzo dei dati". Resta soprattutto l'incognita delle risorse. Il Codice, infatti, non prevede l'attribuzione di nuovo personale all'Anac per svolgere queste funzioni. Il pallino sarà nelle mani dell'Osservatorio dei contratti pubblici, "composto da una sezione centrale e da sezioni regionali aventi sede presso le regioni e le province autonome".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APP CHE RENDE INTELLIGENTE LA CALDAIA

Notizie e Servizi

Prodotti

Tecnici e Imprese

Normativa

Forum

Bim&Cad

Tour 2016



NORMATIVA
Terre da scavo, **Ance**: il nuovo decreto non incentiva il riutilizzo



URBANISTICA
Consumo di suolo, allarme di ambientalisti e architetti



LAVORI PUBBLICI
Dall'Istituto per il Credito Sportivo 10 milioni per gli impianti di scherma



NORMATIVA

Terre da scavo, **Ance**: il nuovo decreto non incentiva il riutilizzo

di Paola Mammarella

18/03/2016

0 Commenti

I costruttori in audizione al Senato: le procedure complicate anche per i piccoli cantieri e i costi eccessivi indurranno a portare i materiali in discarica

8

1

0

f Consiglia

Tweet

8+ 1

Commenti



Manuale per installatori
↓ Scarica



Le più lette



NORMATIVA
Regolamento Edilizio Unico: ecco le 42 definizioni standardizzate
19/02/2016



NORMATIVA
Nuovo Codice Appalti, via libera in Consiglio dei Ministri
03/03/2016

18/03/2016 – Il nuovo **provvedimento** sulle terre e rocce da scavo complica anziché semplificare la gestione dei materiali estratti durante i lavori e non ne incentiva il riutilizzo. Lo ha denunciato l'Associazione nazionale costruttori edili (**ANCE**) in un'audizione in Commissione Ambiente del Senato.

A detta degli edili, il decreto non affronta in modo esauriente il tema delle bonifiche, fondamentale per la **riqualificazione** delle aree industriali dismesse, il consumo di suolo e il processo di **"saldo zero"** nell'utilizzo del territorio urbano.

Giudicati inoltre troppo laboriosi e costosi i processi per il riutilizzo, che potrebbero far propendere gli operatori per conferire in discarica tutti i materiali estratti, con ripercussioni negative in termini di sostenibilità ambientale.

Terre da scavo e piccoli cantieri

L'Ance ha evidenziato che nei **cantieri fino a 6mila metri cubi** per la realizzazione di opere non soggette a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) la bozza del decreto prevede, al posto di una, quattro autocertificazioni e la necessità di aspettare **15 giorni** prima di iniziare i lavori.

In base alle normative precedenti, invece, in queste tipologie di cantieri non era richiesto nessun tipo di preavviso per iniziare i lavori utilizzando le terre da scavo. L'Ance ha quindi affermato che non è stato risolto il problema del riutilizzo in loco delle terre e rocce da scavo provenienti da piccoli cantieri per la costruzione o manutenzione di reti infrastrutturali.

Terre da scavo in siti con inquinamento naturale

Un altro appesantimento delle procedure, ha sottolineato L'Ance, è stato registrato per i siti in cui è presente inquinamento naturale, cioè non prodotto dall'uomo. Il Decreto del Fare (**DL 69/2013**) prevedeva la possibilità di utilizzare agevolmente, con un preavviso di 15 giorni, i materiali estratti nei cantieri fino a 6mila metri cubi, non soggetti a VIA e AIA, dal momento che le Arpa già conoscono la situazione.

Adesso invece, prima di poter iniziare i lavori, si dovranno attendere **180 giorni**. Ci saranno inoltre maggiori costi amministrativi per le analisi svolte in contraddittorio con le Arpa. L'Ance ipotizza quindi che gli operatori preferiranno trattare i materiali estratti come rifiuti e inviarli in discarica, per poi approvvigionarsi dalle cave.

Occasione mancata per le terre da scavo

Il decreto, ha concluso L'Ance, rappresenta un'occasione mancata per il riutilizzo delle terre e rocce da scavo. La norma non tratta in modo esauriente



NORMATIVA

Nuovo Codice Appalti, ecco come cambiano le regole per i progettisti
07/03/2016



NORMATIVA

Nuovo Conto Termico, ecco il testo definitivo
24/02/2016



NORMATIVA

Ministro delle Infrastrutture Delrio: 'il BIM diverrà presto obbligatorio'
22/02/2016



NORMATIVA

Nuovo Codice Appalti, l'offerta economicamente più vantaggiosa manda in pensione il massimo ribasso
07/03/2016



NORMATIVA

Acquisto prima casa, meglio il leasing o il mutuo? Ecco la guida
03/03/2016



NORMATIVA

Nuovo Codice Appalti, nell'ultima bozza dietrofront sul BIM, obbligo ancora lontano
25/02/2016

Migliora la qualità della tua vita: col miniscensore OTIS Homelift

SCOPRI TUTTE LE AGEVOLAZIONI FISCALI 50% e oltre!

Le più commentate



PROFESSIONE

Ingegneri: ripristinare le tariffe minime e aumentare le agevolazioni fiscali
08/03/2016



NORMATIVA

Milleproroghe, in vigore i rinvii per edilizia scolastica e appalti
05/01/2016



NORMATIVA

I negozi sulla strada non possono diventare

il tema delle bonifiche, mentre normalmente il certificato di avvenuta bonifica dei materiali estratti è un punto rilevante del piano finanziario.

Non è infine facilitato il trattamento delle terre e rocce da scavo nel sito in cui sono state estratte. Tutte condizioni a causa delle quali molti materiali che possono essere trattati come sottoprodotti, e quindi riutilizzati, finiranno in discarica come rifiuti.

Terre da scavo, i contenuti del decreto

Potranno essere usate le terre e rocce da scavo con concentrazioni di amianto fino a **100 mg/Kg. Sull'argomento, però, il Consiglio di Stato ha espresso alcune perplessità.**

Per poter essere riutilizzati, i materiali devono essere classificati come **sottoprodotti** e non come rifiuti. Questo avviene quando si rispettano i requisiti indicati nell'articolo 183, comma 1, lettera qq) del **D.lgs 152/2006**:

- a) la sostanza o l'oggetto è originato da un processo di produzione, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non è la produzione di tale sostanza od oggetto;
- b) è certo che la sostanza o l'oggetto sarà utilizzato, nel corso dello stesso o di un successivo processo di produzione o di utilizzazione, da parte del produttore o di terzi;
- c) la sostanza o l'oggetto può essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale;
- d) l'ulteriore utilizzo è legale, ossia la sostanza o l'oggetto soddisfa, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o la salute umana.

abitazioni
21/12/2015



NORMATIVA
POS obbligatorio, ma mancano ancora le multe
02/02/2016



PROFESSIONE
Donne ingegnere: più istruite ma meno pagate degli uomini
29/02/2016



NORMATIVA
Nuovo Conto Termico, ecco il testo definitivo
24/02/2016



LAVORI PUBBLICI
Adeguamento antisismico delle scuole, ecco i 50 interventi finanziati
26/02/2016



IMPIANTI
Requisiti minimi degli ascensori, Mise: nessuna nuova tassa
26/02/2016



IL CASO. Presentato il convegno del 21 organizzato dal Comune con Svimed in occasione della giornata mondiale

L'acqua che c'è e quella che si perde

Preziosa e riciclabile, ma a Ragusa oltre il 40 per cento è sprecata per i «buchi»

Zanotto: «Problema energetico e di risorse».

Sarnari: «Tematica sempre più urgente anche a livello globale»

LAURA CURELLA

L'acqua: materia riciclabile e opportunità di sviluppo. Questo il tema del convegno promosso dal Comune di Ragusa, in collaborazione con Svimed (Centro mediterraneo per lo sviluppo sostenibile), **Ance** Ragusa e gli ordini professionali di architetti, ingegneri e geologi. L'evento, che si svolgerà il 21 marzo dalle 9 alle 13.30 presso l'auditorium San Vincenzo Ferreri, si collega alla Giornata mondiale dell'acqua. Il convegno, incentrato sulla pianificazione territoriale ed il nuovo regolamento edilizio, sarà arricchito dagli interventi del biologo Giulio Conte, dell'ing. Riccardo Bresciani e del dott. Giuseppe Dodaro.

I dettagli dell'evento sono stati illu-

strati ieri a Palazzo dell'Aquila, dall'assessore all'Ambiente Antonio Zanotto, dalla rappresentante di Svimed Barbara Sarnari, dal direttore **dell'Ance** Giuseppe Guglielmino, dai rappresentanti dell'Ordine dei geologi Di Raimondo e Petralia e dal funzionario del settore idrico Gaetano Rocca.

«Si tratta di una tematica molto sentita da questa amministrazione – ha esordito l'assessore Zanotto – dato che tra i maggiori consumi energetici sostenuti da Ragusa c'è quello del sollevamento idrico. Siamo in fase di aggiornamento dell'allegato energetico al Regolamento edilizio, dove una cospicua parte è relativa all'uso sostenibile dell'acqua. Altro progetto monitorato, in attesa dei finanziamenti nazionali, è la ristrutturazione del depuratore cittadino. Diventa sempre più importante parlare di cultura del risparmio dell'acqua, anche nelle singole abitazioni».

Sinergia pubblico-privato, questa la base per una «rivoluzione» efficace, a medio e lungo termine alla quale

Svimed punta. «Da dodici anni – ha spiegato Barbara Sarnari – organizziamo iniziative locali per la Giornata mondiale dell'acqua, il cui uso sostenibile è per noi una delle tematiche più urgenti da affrontare a livello globale».

E dai privati, e quindi **Ance** e ordini professionali, arriva il plauso per una iniziativa condivisa. «Da tempo – ha dichiarato Guglielmino di **Ance** Ragusa – i costruttori si sono lasciati alle spalle una cultura 'cementificatrice', abbracciando le tematiche di edilizia sostenibile. In questo percorso si inserisce anche un cammino comune sul risparmio idrico».

La tematica, peraltro, fa parte del Dna dei geologi iblei, come hanno confermato Di Raimondo e Petralia, sottolineando che Ragusa patisce a tutt'oggi una dispersione enorme, per una percentuale che arriva anche al 40 per cento di acqua a causa della rete idrica obsoleta. Ed è proprio questo uno dei fronti su cui andranno concentrati i massimi sforzi dell'amministrazione comunale.

L'AMMODERNAMENTO

IN PROGRAMMA LAVORI PER 6,5 MILIONI DI EURO.

Cinque progetti per l'ammodernamento della rete idrica comunale sono in fase di aggiudicazione. Un migliaio le buste arrivate al Comune di Ragusa per l'aggiudicazione dei lavori che, in totale, ammontano a 6,5 milioni di euro, provenienti da finanziamenti statali. A darne notizia è il funzionario del settore idrico comunale, l'ingegnere Gaetano Rocca: «Si tratta di importanti interventi previsti a Ragusa superiore, che incideranno in maniera significativa sulle perdite che quotidianamente registriamo lungo il nostro sistema cittadino».

L. C.



UN MOMENTO DELLA CONFERENZA STAMPA DI IERI A PALAZZO DELL'AQUILA.

[MOLTISANTI]